

Adorno Antonio

Da: Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]

Inviato: giovedì 12 ottobre 2006 8.56

A: info@oasicana.it

Oggetto: La crisi nelle relazioni - Famiglia Domani

*Carissimi amici dell' Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su
Famiglia e Vita*

5 PER 1000:

AIUTARE LA FAMIGLIA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

La crisi nelle relazioni per porre la questione

GIOVANNI SCALERA* da "Famiglia domani" 1-2006

Siena • *L'uomo moderno si dibatte nella solitudine e nell'isolamento* • *È la crisi delle relazioni nella quali parlare è ancora facile, dialogare è meno facile, soprattutto è difficile comprenderci* • *Ci è richiesto oggi un grosso sforzo: educarci alla conoscenza e al rispetto dell'altro e delle sue differenze* • *Alla coppia, poi, è richiesto un progetto importante: la condivisione* • *Le difficoltà sono sempre in agguato... non arrendiamoci!*

Nel preambolo della costituzione di una sedicente *Università libera* si legge testualmente: «La condizione naturale dell'uomo è la meraviglia e l'estasi; non dovremmo accontentarci di niente di meno». Aben guardare gli sforzi che profundiamo per cercare la felicità in ogni anfratto della nostra esistenza, potremmo essere tentati di credere che l'utopia non sia così lontana: forse basta cercarla oltre i confini del mondo che conosciamo. Probabilmente è proprio vero che siamo affascinati dalla meraviglia e dall'estasi e fra gli innumerevoli *Guru* che promettono paradisi dalle svariate tinteggiature, troviamo opposte collocazioni che finiscono con il somigliarsi molto più delle posizioni intermedie che, al contrario, si escludono.

È vero che tanto chi nega l'esistenza di difficoltà, come chi crede di avere una soluzione per ogni problema hanno più di una affinità, non fosse altro perché entrambi promettono una condizione che sanno di non possedere neppure per se stessi.

Quello che io credo debba far riflettere è il fatto che per raggiungere questo traguardo quasi mai si tiene conto delle asperità del percorso, e che comunque si cerca di superare le avversità con rimedi che non intaccano lo stato di coscienza o la piena consapevolezza. La nostra epoca, infatti, con il pragmatismo che la identifica, sa dare un rimedio – dalla pillola tradizionale, alla medicina alternativa, fino alla formula magica – ad ogni perché: l'importante è non perdere l'efficienza e non mettere in discussione l'intelaiatura delle proprie sicurezze. A denunciare la fragilità del nostro sistema resta la solitudine e l'isolamento nel quale l'uomo moderno si dibatte. Un agguato alla sua vulnerabilità sempre più vicino e che ha preso le mosse con il crepuscolo delle relazioni.

Il mondo delle comunicazioni

Nella «Pragmatica della comunicazione umana», una *summa* che la Scuola di Palo Alto, soprattutto ad opera del principale autore, Paul Watzlawick, ha pubblicato oltre trenta anni fa e che sembra sfidare il tempo, si trova questo assioma: «*C'è una proprietà del comportamento che difficilmente potrebbe essere più fondamentale e, proprio perché è troppo ovvia, viene spesso trascurata: il comportamento non ha il suo opposto. In altre parole non esiste qualcosa che sia non-comportamento o, per dirla ancora più semplicemente, non è possibile non avere un comportamento. Ora, se si accetta che l'intero comportamento, in un sistema di interazione, ha valore di messaggio, vale a dire è comunicazione, ne consegue che, comunque ci si sforzi, non si può non comunicare*».

È tutto maledettamente vero, come è vero che l'aspetto proteiforme del nostro comunicare non finisce mai di stupirci. Il linguaggio moderno, che sembra tirare una riga con il passato, e con il quale appare sempre più difficile decodificare quello che dicevano i nostri genitori;

Da quest'anno, nella dichiarazione dei redditi, puoi scegliere di devolvere senza alcun esborso il 5x1000 delle tue tasse alla nostra Associazione OASI CANA Onlus firmando l'apposito riquadro ed indicando il nostro codice fiscale 97082060829

**5 per 1000
per la Famiglia**



codice fiscale **97082060829**

firma sulla dichiarazione dei redditi (CUD, 730 o UNICO) per dare il 5 per mille alla Associazione OASI CANA Onlus.

Basta firmare l'apposito modulo e indicare il nostro Codice Fiscale

97082060829

Links da segnalare

Visita il sito dell'Associazione

www.oasicana.it

cose da ricordare

Per cancellarti [clicca qui](#)
per iscriverti [clicca qui](#).

sei iscritto con
l'indirizzo

info@oasicana.it

[Qui puoi trovare tutte la mail precedentemente inviate](#)

l'ermetismo e la perdita di senso che sempre più si riscontrano nelle comunicazioni ufficiali e politiche; la pornolalia che sempre più avvicina i giovani acculturati... sono tutti elementi che creano di fatto delle barriere per giustificare l'isolamento e i silenzi ai quali sembriamo essere condannati.

E se davvero il bisogno di comunicare è così forte che non possiamo eliminarlo, dobbiamo anche ammettere che l'uomo tecnologico ha saputo dare un risposta paradossale a questa povertà emergente.

Baracchini, *chat*, *e-mail*, risponditori, sintetizzatori, nell'epoca della comunicazione virtuale prendono a buon diritto il posto della voce umana, della sua intonazione, della sua capacità suasiva e persuasiva, azzerrando, di fatto, ogni cedimento verso l'emotività.

La comunicazione, forse, fra le modalità con cui siamo soliti relazionarci, è la prima a denunciare la presenza di una crisi.

Un saluto affrettato, una risposta distratta, un sorriso enigmatico sono eventi che lasciano spazio a riflessioni che possono volteggiare tra polarità opposte e che possono preparare delle contromosse responsabili in qualche caso di allontanamenti siderali.

Parlare è facile, dialogare un po' meno, comprendersi ancora meno, intendersi nel tempo quasi miracoloso. Fortunatamente resta viva la stirpe dei poeti, dei pittori, degli scrittori che nel bisogno di mantenere animato un paradiso tutto per loro, riescono ancora a trasmettere con un codice universale una comunicazione che è ancora più affascinante perché, se mai un inquinamento subisce, è solo dal mondo dei sogni.

Tolleranza o nonviolenza?

«Non mi piace la parola tolleranza, ma non ne trovo una migliore. L'amore ci insegna ad avere per la fede religiosa degli altri lo stesso rispetto che abbiamo per la nostra. La tolleranza non è indifferenza per la propria fede, ma amore più puro e intelligente per questa fede. È chiaro che la tolleranza non è confusione tra bene e male, tra giusto e ingiusto». Chi parla così è Gandhi, l'Apostolo della nonviolenza, usando parole che ai nostri giorni, segnati dal fanatismo e dall'intolleranza, appaiono quanto mai appropriate. Credo che ci siano buone ragioni nell'ammettere che l'uso di questa espressione sia inadeguato e insoddisfacente se non altro per come lascia trasparire una punta di altezzosità e di superiorità nei confronti del «tollerato». La nostra cultura – vedi ONU 1996 «*anno della tolleranza*» – ha fatto di questa locuzione un cavallo di battaglia per le proprie campagne di promozione umana che continuano a inviare echi stonati.

La tolleranza è il freno a tutti gli entusiasmi; è la riconciliazione con la nostra pigrizia per tutte le cose che non ci vengono richieste; è la giustificazione di ciò che potremmo credere di non essere obbligati a fare.

Per superare questo scoglio, che non è poi solo formale, dovremmo educarci alla conoscenza e al rispetto dell'altro, del diverso, dell'estraneo. Un atteggiamento che dovrebbe tendere alla consapevolezza delle differenze, ma anche della possibilità di raggiungere, attraverso un dialogo reciproco, un'armonia e una solidarietà. Non si tratta perciò solo di non far male all'altro, ma di aiutarlo a superare gli intralci che possono nascere dalla estraneità per farlo sentire accolto e rispettato. Purtroppo la civiltà che ci ha adottati e formati, che è frutto di arricchimenti plurisecolari e di cui andiamo sempre più fieri, proprio come se fosse un prodotto della nostra creatività, sembra volerci spingere in maniera compulsiva, soprattutto ad opera di politici ed intellettuali che improvvisamente si ricordano di avere nelle pieghe del proprio DNA anche le tracce di una radice cristiana, verso un proselitismo che rischia di trasformarsi in una opposizione viscerale verso tutto ciò che non appartiene alla storia di casa nostra.

Per essere davvero corretti e coerenti, dovremmo accettare l'ammonimento che ci viene dal cristianesimo che suggerisce la parola «amore» e cercare di viverlo con costanza e armonia.

Gli ultimi traguardi del nostro tempo: assistenza e convivenza

Tra i frutti amari del nostro benessere possiamo cogliere, ormai quotidianamente, una spiccata tendenza al *colonialismo*.

Quella parte di mondo povero che reclama le briciole che cadono dalla nostra mensa opulenta si adatta perfettamente alle esigenze imposte alle nostre giornate dal calcolo del tempo e dalle corse sfrenate del progresso da noi costruito e sempre più schiavo della propria efficienza. I verbi cui ogni manager o uomo rampante fa riferimento come uno scolareto farebbe con l'A B C sono *correre, produrre, importare, esportare, consumare...*

In questa logica perversa tutto ciò che da sempre ha costituito il mondo dei legami è affidato per convenienza alla precarietà: i figli alla *baby-sitter*, gli adolescenti all'autoresponsabilità sostenuta e compensata da una doviziosa paghetta settimanale, e gli anziani, che per *rispetto* non vengono più mandati a trascorrere i loro ultimi giorni in una casa di riposo, alle donne dei paesi più poveri del nostro pianeta; quelle che, ancora giovani, abbandonati marito e figli, affrontano nella clandestinità il rischio di un viaggio dalle difficoltà impensabili, e che noi con un neologismo coperto di cinismo battezziamo «badanti». Nella mia infanzia il verbo *badare* – poiché si adattava ai guardiani di maiali e di

pecore – veniva utilizzato come deterrente per ammansire i ragazzi svogliati, pigri, negligenti. Oggi, con questo termine, nasce una nuova pedagogia per gli anziani, i quali accanto a tutte le certezze che hanno visto azzerarsi devono anche convincersi che nel momento del loro trapasso non ci sarà, verosimilmente, un figlio o un familiare a tenergli la mano perché la relazione tra le diverse generazioni di uno stesso nucleo è sterilizzata dall'agiatazza con buona pace delle coscienze.

Un altro spazio che denuncia il difficile universo delle relazioni è quello delle convivenze. Chiamata in causa è la scelta «alternativa», quella che si oppone al matrimonio inteso come struttura borghese, vincolante, antiquata; una preferenza che sottolinea una volontà di distinguersi con il bisogno di sperimentare una opzione prima di renderla definitiva e che, al tempo stesso, lascia aperta una via di fuga nel caso ci dovessero sorgere incompatibilità o ripensamenti. Le polemiche che suscita il dover prendere atto che esistono le «coppie di fatto» non c'entra. Come appare fuori luogo il monito che certi parlamentari – alcuni dei quali, guarda caso, pluridivorziati! – urlano agli italiani: «La famiglia non si tocca!». Potremmo chiederci, invece, senza troppi scrupoli, se ha ancora un senso sposarsi e, subito dopo, quale è il senso del matrimonio religioso. La coreografia di una chiesa addobbata, un organo che fa da contrappunto alla commozione, la compostezza e la religiosa attenzione dei presenti verso i soli protagonisti di quell'evento, sono un richiamo capace di suscitare più di un rimpianto se disatteso.

Ma la preparazione al matrimonio, oggi, deve collocarsi tra l'esigenza di progettare e quella di superare il declino delle relazioni. Ed è proprio il *progetto* che, distaccandosi dalla casualità, diventa il punto di forza di un possibile successo. La vita è progetto; le scelte sono legate ad un progetto; le trasgressioni sono frutto di un progetto; le conversioni seguono un progetto.

Un progetto per la coppia: condivisione

In un colloquio confidenziale che ebbi un giorno con una amica suora e durante il quale parlammo di tutto, mi sentii dire che la cosa che maggiormente le pesava era la condivisione. «La gente pensa che la cosa più difficile sia l'osservanza dei voti – mi disse – perché non sa che cosa sia vivere accanto a delle persone che devi accettare solo per un amore che viene richiesto, ma che dentro di te, spesso, per vie naturali non avverti». Andai con la mente ai voti di povertà, castità e ubbidienza che in una coppia tacitamente si fanno e pensai alla fortuna che potevo sperimentare, giorno dopo giorno, finché avessi continuato a credere nel valore della condivisione.

Mi è capitato spesso del resto di dover fare i conti con i disagi che attraversa una coppia ed ho anche cercato di immaginare cause e rimedi. Spicca fra tutte la difficile relazione con sé stessi. Le persone che non si piacciono o non si accettano si sentono spinte a rifiutare la propria identità. Qui la perdita di un ordine interiore mette a dura prova non solo chi sopporta il disagio, ma anche chi sta loro attorno. Certi disordini alimentari, che sfociano nell'anoressia o nella bulimia, sono solo un esempio di come non potendo cambiare la psiche, si cerca di mascherarsi modificando l'aspetto somatico. Subito dopo, nell'analisi delle difficoltà di coppia, emergono le scelte del terreno che in caso di scontro ognuno avverte più congeniale alle proprie potenzialità: la dialettica o l'aggressività. In ultimo, andando per grandi linee, si trova il pianeta dei paradossi, quello silenzioso e asettico, dove vive una persona che sa esprimersi solo attraverso regali, ma che non ha la capacità di dire una parola d'amore. Il nemico di ogni relazione, specie nella coppia è in agguato in ogni momento, soprattutto quando si abbassa la guardia o siamo tentati dalla stanchezza. In particolare:

- si cerca di negare che il problema relazionale esista. In pratica si dovrebbe agire, ma non si fa niente;
 - si cerca di cambiare i termini di una difficoltà insormontabile a livello di relazione: per esempio nel rapporto tra giovani ed anziani, oppure nell'affrontare le diversità culturali tra diversi soggetti; si agisce cioè quando non si dovrebbe;
 - si commette l'errore di innescare la spirale senza fine, propria di un relativismo, dove ogni problema rimanda a quello superiore o che lo ha scatenato: si agisce a livello sbagliato.
- La condivisione (non una espressione idiomatica, ma una regola di vita) è la salvezza della coppia. Non è l'uguaglianza né l'affinità ad animare la relazione perché l'inesauribile fantasia del Creatore ci ha fatto tutti diversi e manifestiamo questa diversità in ogni momento della nostra vita, compreso lo spazio che occupiamo con i sogni. Condividere vuol dire interiorizzare, ricordare, far propri i momenti dell'altro che vanno dal fare propositi al dire le bugie, dal sorridere al tossire; qualcosa che la memoria, il più antico e amabile degli artisti, può riproporci in ogni momento.

A chi decide di non arrendersi viene chiesto di non appiattirsi, stando ben attento a non cedere al messaggio cinico e menefreghista che da tante parti, con pericolosa indifferenza, si fa sempre più concreto ed insistente: «c'è di peggio».

Giovanni Scalera

* Psicologo e psicoterapeuta. Della redazione di Famiglia Domani.

_____designed by Antonio Adorno_____

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita. Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2006/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta [clicchi qui](#).

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a

info@oasicana.it.

Antonio Adorno

trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057. Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato presso la suindicata sede. In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desideri può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo info@oasicana.it oppure scrivendo al responsabile del trattamento.